

**ARCHITETTURA CHE FAVORISCE LE RELAZIONI INTERGENERAZIONALI
UN ESEMPIO A BARGA (LU)**

Sergio Cosimini
Architetto - Lucca

ARCHITETTURA CHE FAVORISCE LE RELAZIONI INTERGENERAZIONALI UN ESEMPIO A BARGA (LU)

RIASSUNTO

“ARCHICULTURA” l’Arte di costruire con le radici. L’arte del progettare si riveste della capacità di interpretare, anzi di sublimare il sentire di un popolo. L’architettura struttura i luoghi del vivere, ne definisce la qualità, incide sugli umori e sulle vite presenti e future delle persone. “Sei condannato a viverci, non puoi evitarla. L’architettura delle città, dei paesi dei borghi storici è fatta da stratificazioni e di specifiche tradizioni. “Bisogna conoscere bene il lavoro dei padri nobili ed operare nel segno di una continuità e non solo ed esclusivamente dell’innovazione”.

Ringrazio l'organizzazione del Convegno per l'invito e l'opportunità concessa di confronto, condivisione ed analisi di un progetto di riutilizzo e trasformazione di un complesso architettonico di antica formazione e con importanti connotati storici, culturali ed ambientali, situato all'interno di un centro storico minore dell'entroterra della Provincia di Lucca: BARGA.

In particolare ringrazio la Dott.ssa PAOLA CAVALLERO che ha seguito personalmente questa iniziativa, facendo visita direttamente alla struttura di Barga, individuando anche altre potenzialità oltre a quelle realizzate fino ad ora, che saranno prese in considerazione e vagliate dal Consiglio di Amministrazione del Conservatorio.

L'esperienza progettuale è stata condotta tenendo conto non solo delle problematiche tecniche riguardanti normative di riferimento, verifiche strutturali, impiantistiche, ecc. proprie di qualsiasi progettazione architettonica riferibile ad edifici in genere di nuova realizzazione o da riconvertire, ma anche delle relazioni intergenerazionali che si sarebbero attivate e che avrebbero sicuramente interagito nel tempo, nel corso della utilizzazione delle funzioni previste ed ipotizzabili e del contesto urbanistico di riferimento.

L'esempio che porto all'attenzione di questo Convegno sembra idoneo per analizzare e ribadire il concetto di Architettura, intesa nel senso più lato del termine, come trasformazione del territorio e degli edifici che lo compongono in relazione a chi li vive e li vivrà nel futuro, in relazione al contesto socio-politico-culturale specifico di un luogo che ha una sua identità storica, che ha ed ha avuto nel passato delle forti tradizioni popolari, come forma di riqualificazione di una situazione esistente in alternativa alla demolizione, all'abbandono, all'incuria in quanto ritenuta un'architettura non più attuale e riproponibile per poi giustificare e raggiungere un unico scopo: costruire edifici nuovi, moderni, attuali, efficienti, che ci permettano di dare sfogo ad un presunto desiderio di protagonismo, ed esaltare il nostro senso di autostima e di autocelebrazione.

Mi piace in questa occasione ricordare brevemente quanto dichiarato in una intervista recente al quotidiano l'Avvenire del 30 settembre scorso, BORIS PODREC-CA, archistar sloveno tra i più autorevoli al mondo.

L'articolo si intitola "ARCHICULTURA" l'Arte di costruire con le radici....., dove Podrecca asserisce che "l'arte del progettare si riveste della capacità di interpretare, anzi di sublimare il sentire di un popolo".

L'archistar afferma che "la trasgressione è parte della evoluzione (e aggiungo quindi inarrestabile), ma va ponderata e misurata insieme con l'inclusione".

Questo concetto ribadisce che, quando si fa progettazione, il fine principale deve essere la felicità delle persone che avranno a che fare con quelle trasformazioni, e non solo pensando alle persone presenti nella realtà del momento ma anche a coloro che vivranno nel futuro, le generazioni future.....oggi prevale un modo di fare architettura globale, privo di approfondimenti, privo di radici.....il radicamento nel luogo e nella storia non può essere ignorato, altrimenti l'architettura diventa sterile e rischia di seguire la logica del marchio, alla ricerca del successo immediato.

"L'architettura struttura i luoghi del vivere, ne definisce la qualità, incide sugli umori e sulle vite presenti e future delle persone".

"Sei condannato a viverci, non puoi evitarla..... l'architettura delle città, dei paesi dei borghi storici è fatta da stratificazioni e di specifiche tradizioni".

"Bisogna conoscere bene il lavoro dei padri nobili ...ed operare nel segno di una continuità e non solo ed esclusivamente dell'innovazione".

Fare delle scelte sbagliate in una progettazione vuol dire condannare pesantemente i fruitori di quella progettazione medesima ad un destino miserabile ed angoscioso nella più pura infelicità.

Riporto anche un concetto ed una citazione sul tema tanto attuale tra gli architetti, gli urbanisti e i sociologi contemporanei che è quello della "sostenibilità", cioè prendere in esame progetti

sostenibili ed integrabili nel contesto dei nostri luoghi di vita e relazione.

A tale riguardo l'Arch. Mario Cucinella, impegnato sul terreno dell'etica del progetto, dichiara che la sostenibilità non è anzitutto una questione tecnica ma soprattutto una questione culturale.

Negli anni 50-60, durante la ripresa economica del nostro paese dopo la seconda guerra mondiale, si è realizzata una edificazione di massa con il risultato di creare periferie disordinate intorno ai centri storici per far fronte ai grandi fenomeni di inurbanizzazione, per poi approdare negli anni 70-80-90, (anni di benessere economico stabilizzato), alla realizzazione di una architettura che privilegiasse l'aspetto "estetico" ed emozionale che in qualche modo riuscisse a stupire la percezione istintiva dell'uomo alla "novità", scacciando così il ricordo di un passato di sofferenza e stenti.

Se dovessi delineare e definire la fase storica attuale, la individuerei come la fase del "ripensare e riqualifica-re l'esistente", inteso come riprogettazione di quanto realizzato nel passato, con il coraggio anche di ricorre-re allo strumento drastico della "demolizione" per un recupero di aree da destinarsi a zone a "verde attrezzato per il tempo libero e la cultura", alla realizzazione di biblioteche ed archivi della memoria fino alla realizzazione di spazi di aggregazione e di scambio di idee e problematiche cosiddette socio-politico-culturali che fan-no parte della nostra vita di relazione.

Dice Cucinella che occorre fare una riflessione sulla riconquista della identità (di un popolo, di una nazione, di una città, di un luogo), dato che per decenni è prevalso il senso di "anonimato" privo di radici, universalmente riconosciuto nella "globalizzazione".

L'obiettivo è quello di cercare il senso specifico del sito, delle sue tradizioni, della sensibilità e caratteristica peculiare di chi lo abita prima di progettare e realizzare qualsiasi trasformazione territoriale.

A tale proposito, vorrei ricordare qui l'esempio spagnolo di Valencia, per citarne uno tra tanti, come testimonianza di una riprogettazione in questo caso di un'area urbana effettuata da architetti alla fine degli anni 90.

Ritengo che tale riprogettazione abbia cambiato lo scenario urbanistico della città di Valencia, centrando alcuni obiettivi che hanno decisamente migliorato la qualità della vita quotidiana dei residenti e creato addirittura un indotto turistico di attrazione.

L'intervento, progettato e realizzato, riguardava l'idea di deviare totalmente nella zona esterna il grande fiume che attraversava la città al fine di scongiurare altre inondazioni incontrollate e pericolose che si erano verificate spesso negli anni addietro, procurando danni rilevanti agli immobili e perdite di vite umane.

L'idea però innovativa e credo unica nel suo genere è stata quella di non cancellare l'identità territoriale ed originaria del letto del fiume in mezzo alla città, andando ad edificare l'area residua con condomini o altre costruzioni accessorie, saturando così il c.s. alla periferia, ma bensì di conservarla nella sua interezza e caratteristica dimensionale, realizzando un grande parco urbano di collegamento pedonale e ciclabile su tutto il letto del fiume stesso, con aree sportive e per il tempo libero, spazi verdi e di relazione e di incontro, spazi per eventi culturali e musicali e così via, creando una sorta di sinergia tra la periferia ed il centro storico, lasciando a testimonianza gli argini con le balaustre ed i ponti marmorei originali di grande pregio architettonico.

In una operazione di questo genere, anche la realizzazione del Museo delle Arti e della Scienza dell'architetto spagnolo Calatrava, con strutture moderne e futuriste realizzate in quell'ottica di privilegiare l'aspetto "estetico" ed emozionale che in qualche modo riesca a stupire la percezione istintiva dell'uomo alla "novità", trova una sua collocazione e direi accettazione per un completamento massimo dell'intervento.

Passando ora alla nostra esperienza progettuale, questa scaturisce da un incarico professionale commissionato dalla Fondazione CONSERVATORIO S. ELISABETTA con sede a BARGA, ridente cittadina di circa diecimila abitanti situata in provincia di Lucca ai confini con la Garfagnana, risalendo la Valle del Serchio, a circa trenta cinque chilometri da Lucca, direzione Garfagnana.

Qualche breve notizia di questo borgo storico minore fregiato della “Bandiera Arancione” come uno dei borghi storici più belli e ben conservati d’Italia.

Qui si trova la casa dove visse e morì Giovanni Pascoli con il museo e l’archivio storico, il Teatro dei Differenti, vero gioiello architettonico dei teatri minori ma con tutte le caratteristiche dei teatri maggiori e quindi con camerini, zona dell’orchestra, la platea, gli ordini a palchetto su vari livelli, la galleria, in funzione per gran parte dell’anno, il Duomo situato alla sommità del Centro Storico con all’interno un famoso Pulpito di scuola pisana e bassorilievi di scuola robbiana.

BARGA fu città natale di Antonio Mordini, illustre rappresentante dell’Unità d’Italia.

Mussolini vi fece visita nel 1933 e rimanendo entusiasta della bellezza del luogo e dei suoi aspetti socio-politico-culturali la fregiò del titolo di CITTA’ DI BARGA.

Patria di artisti illustri della pittura del novecento come Balduini, Cordati, Magri, Vittorini e recentemente luogo prescelto da pittori contemporanei di fama internazionale come Bellany, Krackzina, Madiari, Da Prato, ecc., tutti ispirati dalla bellezza del paesaggio, caratterizzato dalla presenza delle Apuane e dell’Appennino, che circondano l’altipiano di Barga a trecentosessanta gradi, dei borghi storici circostanti, immersi nel verde dei castagneti e delle faggete e dei prati coltivati.

In un borgo del genere non poteva mancare la mu-sica, che dagli anni 70 in poi regala ai suoi ospiti un programma estivo di opere liriche e sinfoniche pro-posto dalla Fondazione musicale FESTIVAL OPE-RA BARGA, fondata dalla famiglia Hunt ed ancora portata avanti dal figlio Nicholas nel mese di luglio. Per gli amanti del Jazz, il Festival BARGA JAZZ, con artisti di fama nazionale ed internazionale, si svolge in agosto e settembre.

La finalità della Fondazione e lo sviluppo della progettazione commissionata, riguardava un possibile riutilizzo e trasformazione di un complesso architettonico di formazione cinquecentesca di tipo monastico, dove l’ultima utilizzazione risalente agli anni 70 circa, fu quella di un Educandato femminile, gestito da suore carmelitane.

Il complesso architettonico di S. Elisabetta preso in esame, risulta ubicato all’interno del Centro Storico della città, proprio nel cuore nevralgico lungo la via principale che porta alla sommità del Duomo, con uno sbocco esterno panoramico ed aperto sulla vallata sud del territorio, dove sono ubicate tutte le attrezzature sportive all’aperto facenti anch’ esse parte del complesso medesimo, come il campo da tennis, la pista di pattinaggio, il campo di basket e pallavolo, gli spogliatoi con i relativi servizi igienici, oltre una zona in passato adibita ad orto e coltiva-zioni di tipo alimentare anche per allevamenti di animali da cortile.

Tutto intorno c’è un’ ampia zona a verde con pian-te ad alto fusto ed arbusti, caratterizzante un giardino all’italiana ricco di vialetti, piazzole di sosta con panchine, saliscendi e del tutto delimitato con muri perimetrali in pietrame.

Analizzando ed entrando nella zona edificata e quindi nell’immobile nel suo complesso, l’edificio risulta assai articolato, sia in pianta che in altezza, con una forma del tutto irregolare

che asseconda la via meccanizzata interna detta via del Pretorio e con tre livelli di piano fuori terra più uno seminterrato, per una superficie utile interna di circa 3.500,00 mq. per un volume di circa 13.000,00 mc.

Gli spazi e le relative funzioni dislocate all'interno dell'edificio si possono così elencare facendo riferimento alla data degli anni 70 :

- Ben cinque accessi dalla via del Pretorio, con un ingresso principale con ampio atrio e scalone in pietra arenaria;
- un secondo ingresso per la zona di accesso alla chiesa interna al complesso;
- un terzo ingresso come accesso alla palestra;
- un quarto di accesso agli impianti sportivi ed alla resede esterna lato valle;
- infine un ultimo accesso al vano scale secondario intermedio.

AL PIANO SEMINTERRATO si trovano:

- diversi locali ad uso di magazzino, legnaia, cantina con volte a “botte” ed a “crociera”, solo per circa un 20% dell'edificato;

AL PIANO TERRA si trovano:

- la chiesa di Santa Elisabetta, ad unica navata e volte a crociera, con terre robbiane cinquecentesche, un crocifisso ligneo quattrocentesco ed enormi quadri databili tra il seicento ed il settecento con la zona sopraelevata grigliata per l'accesso alle funzioni religiose delle suore di clausura e un'ampia zona sacrestia, ricca di suppellettili di tipo religioso, effigi, statue, candelabri, ecc. di particolare pregio;
- due ampi refettori con volte a crociera, ampie stanze per i parlatori, le lezioni di musica e le attività didattiche in genere;
- la palestra per le attività ginniche e motorie al chiuso per il periodo invernale;
- il chiosco interno ampio e soleggiato con due ampi pozzi di pescaggio dell'acqua di falda sotterranea e giardino all'inglese;
- l'intera zona sportiva esterna con gli spazi verdi esterni.

AL PIANO PRIMO si trovano:

- sale di rappresentanza e di relazione, affrescate e decorate con diversi dipinti, suppellettili ed arredi pregiati;
- sale archivio;
- ex camere e ex abitazioni delle suore con relativi refettori e servizi;

AL PIANO SECONDO si trovano:

- le aule didattiche e di studio delle educande;
- le sale biblioteca;
- le camere delle educande con relativi spazi per servizi igienici.

Oltre al chiosco interno, il complesso sul lato verso la zona sportiva e la zona a verde lato valle, presenta un triplice ordine di arcate a “porticato ed altana” di parti-colore valenza architettonica, che caratterizza l'intera area esterna e la rende di particolare pregio paesaggistico, creando un rapporto armonico diretto con il territorio circostante ed in particolare con il panorama delle catene montuose delle Apuane e dell'Appennino che da questo punto di osservazione si

riescono a percepire con una vista di insieme particolarmente suggestiva.

Per circa un ventennio l'intero complesso è rimasto inutilizzato o sotto-utilizzato (a disposizione della Parrocchia per alcune funzioni legate alla scuola di Catechismo, all'alloggio estivo per campi scuola di gruppi di giovani organizzati dalle parrocchie vicine, come sede di riunioni da parte di associazioni di volontariato locale, ecc), fino a quando nel 1990 iniziò la gestione della attuale FONDAZIONE CONSERVATORIO S. ELISABETTA.

Finalmente si sono create quelle condizioni culturali, economiche e mentali che hanno permesso all'attuale Consiglio di Amministrazione del Conservatorio di porsi l'obiettivo per un completo recupero del complesso architettonico, nell'ottica di renderlo efficiente anche al servizio dell'intera comunità non solo locale ma anche territoriale.

Le varie idee delineate dalla committenza intesa in senso lato sulla sua riqualificazione sono state diverse, disperate e a volte anche contrastanti.

Chi riteneva di realizzare un Museo di Arte Sacra legato anche all'Opera del Duomo, vista la vicinanza del complesso al Duomo stesso, altri un Ostello della Gioventù per gruppi di ragazzi e scout delle varie diocesi contermini, chi pensava ad una trasformazione in appartamenti a basso costo per soggetti meno abbienti del tipo casa-famiglia, tossicodipendenti, ecc.

Nel frattempo fu avanzata una richiesta privatistica al Consiglio di Amministrazione della Fondazione del Conservatorio circa l'utilizzo e riutilizzo di una parte del complesso ad R.S.A. Residenza Sanitaria Assistita come Casa di Riposo per Anziani, ritenuta una emergenza non solo locale ma anche territoriale a cui dare una risposta, richiesta sostenuta caldamente anche dalla Struttura Socio Sanitaria e dal Comune.

La richiesta fu vagliata tecnicamente e funzionalmente e ritenuta consona sia alla struttura ed agli spazi esistenti del complesso, sia al luogo collinare di collocazione con altitudine giusta (400 ml. slm), senza necessità di eseguire opere edilizie e strutturali tali da modificarne l'originaria architettura ed identità, ritenendola anche una soluzione vantaggiosa economicamente in quanto la struttura privata avrebbe pagato un affitto monetario mensile sostanzioso, necessario al finanziamento della Fondazione.

Del resto la bellezza del luogo e del complesso architettonico poteva senz'altro aiutare psicologicamente gli ospiti anziani, sia autosufficienti che parzialmente autosufficienti ad avere una qualità di vita dignitosa e rilassante e questa forma di riutilizzo ci sembrò originale ed integrativa nel tessuto socio-economico del borgo.

Così l'iniziativa fu approvata dalla Fondazione con la riprogettazione nel rispetto delle valenze architettoniche e strutturali dell'edificio e subito realizzata.

Attualmente vi sono 36 ospiti provenienti da tutta la Provincia di Lucca, con 16 unità di personale specializzato, che occupano circa la metà del complesso architettonico, riscontrando una buona scelta di riutilizzo, in sintonia se vogliamo anche con l'originaria destinazione di educando, permettendo la visita anche ad ospiti esterni di tutto il complesso.

Nella struttura si trova alloggiato anche Fabrizio Gianni, un noto pittore locale, molto amato dai barghigiani, rimasto solo, spastico e quindi non completamente auto-sufficiente, che ha a disposizione all'interno della struttura stessa, uno spazio atelier dove può dipingere.

Lui ama molto le visite e a tutti coloro che lo vanno a trovare regala un dipinto della sua collezione, che realizza per questo scopo.

Il prossimo anno, per i suoi 45 anni di attività artistica, il Conservatorio insieme alla Struttura privata della R.S.A. organizzeranno una mostra delle sue opere nella sala principale di ricevimento e pubbliche relazioni ex-refettorio intitolata a Suor Carmelina, (l'ultima suora che

all'età di cento anni ha lasciato la struttura), invitando critici d'arte, galleristi ed amanti dell'arte pittorica con-temporanea, in un evento mediatico che verrà pubblicizzato in tutta Europa, data la conoscenza di Fabrizio Gianni in Inghilterra, Scozia, Irlanda.

Sulla base della positiva esperienza di riqualificazione sperimentata con la R.S.A., si è delineata anche la vocazione progettuale per il successivo riutilizzo dell'altra metà del complesso.

Si è riscontrata la necessità di una nuova emergenza sociale, quale quella di dare una soluzione alla chiusura della vecchia Scuola dell' Infanzia ed asilo nido locale gestita dalle suore, ormai non più presenti.

L'idea di redigere un progetto di fattibilità per la realizzazione all'interno dell'altra metà del complesso del Conservatorio di una Scuola dell' Infanzia per circa 30 bambini da due a cinque anni, nell'ottica di una integrazione tra bambini ed anziani, è stata allettante e stimolante, nella convinzione che esigenze così diverse possano essere l'una complementare all'altra, dato che la struttura architettonica presenta tutte le prerogative e caratteristiche per far sì che ciò si possa realizzare.

La soluzione progettuale ha tenuto conto anche della salvaguardia di alcuni spazi e luoghi interni ed esterni da destinare ad attività culturali in genere (mostre, convegni, eventi musicali, attività didattiche, ecc.) a servizio dell'intera comunità, degli ospiti e dei turisti.

Un particolare riguardo è stato posto alla risistemazione delle attrezzature sportive esistenti (campo da tennis, campo da basket, pista di pattinaggio e palestra) mediante una riconversione in campi polivalenti e palestra attrezzata, anch'essi a disposizione della comunità e della struttura, ripristinando l'accessibilità esterna e convenzionandosi con le strutture ricettive presenti nel centro storico e sul territorio (BeB, Agriturismi, Alberghi, ecc.) per la fruizione dei loro ospiti.

La riprogettazione così come delineata (Residenza per Anziani, Scuola dell'Infanzia, Spazi per eventi Culturali, Attrezzature Sportive all'aperto e Palestra) ha fatto sì che la struttura originariamente sorta come servizio alla comunità di quel periodo storico (Educando femminile e Scuola), sia stata poi riconvertita in un centro di servizi sempre per la comunità, attualizzati alle esigenze sociali, relazionali e culturali della nostra epoca in un' ottica transgenerazionale.

Per concludere, si può tranquillamente affermare che il nostro patrimonio storico-artistico-architettonico realizzato dai padri fondatori del nostro glorioso passato, non solo costituisce la nostra identità ed il nostro vanto inteso come unicità ed irripetibilità, ma rimane attuale, sia per le riconversioni in strutture funzionali ad attività di aggregazione di cui oggi la società ha estremo bisogno, sia per stimolare la sensibilità della opinione pubblica nei confronti della conservazione e del recupero del patrimonio stesso..



Immagini: Foto della città di Barga.

BIBLIOGRAFIA

- Quotidiano “L’avvenire” – Insetto Sulla Cultura – Agorà;
Archivio Storico Del Conservato-Rio Di Santa Elisabetta Di Barga (Lu) Sito In Barga (Lu) Via
Del Pretorio N° 1;
Archivio Di Stato Di Lucca;
Documentazione Tecnico-Progettuale Dello Studio Di Architettura Ed Ingegneria A.I.S.A. –
Piazzale Italia N° 285 – Lucca.